

gnori che gli componevano una vita soltanto di piaceri, lusingavano le sue passioni, lo stoglievano agli studii e alle occupazioni utili, cresceva nell'ignoranza della mente, nel disordine dell'immaginazione, nell'incostanza dell'indole, con desiderii violenti ed impazienza d'ogni freno ed ostacolo a' suoi voleri. Era quindi un generale scontentamento nei popoli, e la Sassonia ribellava.

Il monaco Ildebrando era intanto divenuto papa (1073) col nome di Gregorio VII, e due uomini di tal natura, com'egli ed Enrico, tenaci ambedue l'uno dell'ecclesiastica autorità, l'altro dell'imperiale, non potevano non venire a fiero contrasto e prorompere a violenti fatti, che si manifestarono nella guerra detta *delle Investiture*. Pretendeva il papa non avesse l'imperatore ad ingerirsi nelle nomine ecclesiastiche, le quali perciò venivano fatte per lo più simoniacamente; sosteneva l'imperatore che i vescovi e gli abati, siccome in possesso di terre e benefizii, dovessero da lui riceverne l'investitura al paro degli altri signori feudali. Gli animi si dividevano: formaronsi un partito imperiale ed uno papale; Italia e Germania furono in armi. Enrico nella dieta di Vormazia fece dichiarare Gregorio scaduto dal papato; Gregorio scomunicava Enrico e già disponevasi a recarsi in persona a regolare le cose di Germania, quando l'imperatore, abbandonato da quasi tutti, umiliato, avvilito, facevasegli incontro, nel cuor dell'inverno, fin oltre le Alpi; e nel castello di Canossa umiliatosi al pontefice, otteneva per la mediazione della contessa Matilde di Toscana assoluzione e reconciliazione (1077). Ma trascinato da quella sua instabilità di principii, cadendo di errore in errore, prendendo legge soltanto dal momento, rifattosi superbo, ricorse di nuovo alle armi e già avanzavasi verso Roma. Gregorio si volse allora a Roberto Guiscardo, che alla notizia delle pratiche di Alessio con